

Mercoledì 13 agosto 1997

4 l'Unità

LA POLITICA

Commercio Continua la moria di imprese

Continua la crisi del settore commerciale che nei primi sei mesi dell'anno ha fatto registrare un forte saldo negativo tra iscrizioni di nuove imprese (45 mila) e cancellazioni (circa 58 mila), concentrate soprattutto nel commercio al dettaglio. Ma, se nel '96 erano soprattutto le imprese minori ad arrancare, per la prima parte del 1997 il malessere è stato generalizzato: insieme alle piccole imprese commerciali che nei primi quattro mesi dell'anno hanno registrato un calo del fatturato dello 0,9%, anche le grandi hanno infatti visto contrarsi l'aumento allo 0,8%. È quanto sottolinea, in una nota, la

Confcommercio che ha condotto un'indagine sull'andamento del settore nel 1996 e nella prima parte dell'anno in corso. Nel 1996 - sottolinea l'organizzazione - gli esercizi, soprattutto di piccole dimensioni, sono diminuiti di circa 67 mila unità, la flessione più pesante per un settore che negli ultimi sei anni ha registrato la chiusura di circa 255 mila punti vendita. Sul versante della grande distribuzione, invece, è continuato lo sviluppo delle superfici di vendita superiori ai 400 metri quadri: i supermercati hanno raggiunto quota 5.027 (+8,8% rispetto al '95), gli ipermercati sono saliti a 230 rispetto ai 225 del '95 ed ai 210 del '94. Nel '96 i grandi magazzini hanno sfondando le 900 unità (rispetto agli 841 dell'anno precedente) grazie soprattutto all'incremento dei punti vendita specializzati. In sostanza - precisa la Confcommercio - è accentuata la dinamica di contrazione del commercio tradizionale, mentre è proseguita la tendenza allo sviluppo della grande distribuzione, anche se a ritmi rallentati. Quanto agli effetti sul fatturato, l'espansione delle grandi superfici di vendita si è tradotta nel '96 in un incremento delle vendite alimentari pari al 3,7% e all'1,5% per il comparto non alimentare. Per le imprese di piccole dimensioni le vendite alimentari in quantità sono cresciute del 3%, mentre il settore «non food» ha segnato una contrazione dell'1,5%.

Superati i 64.700 miliardi di incassi (più 2,5%). «Tirano» Irpeg e Ilor. In 6 mesi, 237.000 miliardi di gettito

Un giugno d'oro per le entrate fiscali Visco: su Trieste cantonata di Waigel

E sulla lotta all'evasione scoppia la polemica tra Finanze e Secit

ROMA. Gli italiani si sono messi in fila e hanno pagato. L'autotassazione sembra essere andata bene per il fisco che, a giugno, dovrebbe mettere a segno una crescita del gettito di oltre il 4% dell'Irpeg, di ben il 15% dell'Irpeg e superiore al 10% dell'Ilor rispetto all'anno scorso. In base alle prime stime fatte al ministero del Tesoro, a giugno dai redditi delle persone fisiche il fisco ha incassato oltre 1.000 miliardi in più di Irpeg (26.264 miliardi contro i 25.237 del giugno '96), mentre la crescita dell'Irpeg pagata dalle società è stata di 1.360 miliardi (10.439 contro 9.078). L'Ilor è cresciuto di quasi 600 miliardi (6.536 contro 5.937). Il complesso delle entrate tributarie a giugno ha così superato i 64.700 miliardi, circa 1.620 miliardi in più dello stesso mese del '96, con un incremento del 2,5%.

Tra gennaio e giugno nelle casse dell'erario sono arrivati quasi 96.000 miliardi di Irpeg, oltre 13.000 miliardi di Irpeg e un po' meno di 8.500 miliardi di Ilor. In termini percentuali, questo significa aumenti del gettito rispettivamente del 7,4%, del 7,5% e del 7,0%. Nella prima metà dell'anno il gettito fiscale globale ha oltrepassato i 237 mila miliardi. La crescita annua è dello 0,9%. Nella prima metà dell'anno gli italiani hanno pagato quasi 138 mila miliardi di imposte dirette e oltre 100 mila miliardi per

quelle indirette con incrementi dell'1,3% e dello 0,4%.

Dunque le Finanze archiviano un risultato dell'autotassazione eccellente, soprattutto in tempi non brillantissimi per l'economia. È però ovvio che la «spremitura» dei contribuenti non può spingersi oltre. Deciso perciò è il recupero delle somme evase al fisco. Proprio su questo si è innescata ieri la polemica tra il ministero e il Secit, il servizio degli «007 tributari». Nel suo rapporto sull'attività del '96, così come aveva già fatto per il '95, il Secit ha criticato la qualità e la quantità dei controlli anti-evasione. Un'accusa che gli uomini di Visco respingono. Nei primi mesi dell'anno scorso c'è stata una diminuzione dei controlli, ma, spiegano, questo è stato dovuto all'applicazione del concordato di massa e di altre forme di condono. Le cose, sottolineano, sono cambiate dopo l'insediamento, a maggio '96, di Visco alla guida del ministero: i controlli sono ripresi, spiegano, ed è stata rafforzata anche la loro qualità, con una maggiore concentrazione dei militari della Guardia di Finanza sul lavoro di «intelligenza». La lotta all'evasione fiscale resta l'obiettivo primario, tanto che negli ultimi mesi dell'anno scorso i controlli effettuati dagli uffici hanno superato il numero «programmato» con le apposite direttive

I NUMERI DELLE ENTRATE

Le entrate tributarie nel periodo gennaio-giugno 1997 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Tributi	Gettito in miliardi	%
Entrate tributarie	237.587	+0,9
Imposte indirette	100.124	+0,4
Imposte dirette	137.463	+1,3
Irpeg	95.660	+7,4
Irpeg	13.593	+7,5
Ilor	8.415	+7,0
Sostitutiva	10.962	-33,2

P&G Infograph

del ministro di circa il 20%. E lo sforzo è stato accentuato quest'anno.

Intanto, il ministro delle Finanze Vincenzo Visco ha risposto ieri agli attacchi del suo collega tedesco, Teo Waigel, contro il centro off shore di Trieste. È caduto in un «equivoco», tanto da dare l'impressione di una «particolare animosità» verso l'Italia, sottolinea Visco. «L'esempio di Trieste, incautamente citato da Waigel - afferma Visco - è del tutto improprio: il regime speciale di Trieste è stato deciso unanime dalla Comunità e non è ancora operativo, è a portata ultralimitata e non opererà nei con-

fronti dei paesi comunitari bensì di quelli dell'Est europeo».

Visco non nega che «gli effetti distorsivi della concorrenza fiscale e di paradisi fiscali», sia in Europa che fuori, risultino «gravi». In Italia però, nella direttiva '97 all'amministrazione finanziaria, i controlli sono stati proprio indirizzati ad una «particolare vigilanza sul fronte dei cosiddetti paradisi fiscali».

Diverso è il discorso per altri Stati membri: «Le forti resistenze che molti Paesi europei manifestano verso qualsiasi forma di armonizzazione nel trattamento fiscale dei profitti e

Dieci lire in meno

Benzina Solo Tamoil segue l'Eni

ROMA. Dopo la mossa dell'Eni, solo Tamoil ha ritoccato ieri i listini (riducendo di 10 lire) mentre le altre compagnie sono rimaste ferme. I petrolieri privati continuano ad essere prudenti di fronte ad un dollaro che oggi ha riguadagnato terreno anche se sembrano ormai superate le tensioni sui mercati internazionali: la benzina sulle piazze europee è in calo a 226 dollari per una tonnellata di senza piombo, contro i 242 della settimana scorsa e le quotazioni del greggio si sono riportate a 18,32 dollari contro i 19,75 del 4 agosto scorso. Intanto, un'indagine dell'Ue rivela che tra il 30 giugno e l'11 agosto, l'aumento medio europeo del prezzo della benzina senza piombo è stato superiore a quello registrato mediamente in Italia. Nel periodo di tempo compreso tra il 30 giugno e l'11 agosto scorso, è stato infatti pari ai 40 lire al litro contro le 18 lire in Italia. Lo rivela l'Unione Petroliera, riferendo della rilevazione settimanale dei prezzi dei prodotti petroliferi, al netto delle imposte, effettuata dalla Commissione Europea.

Gli analisti concordati nell'ipotizzare aumenti mensili del costo della vita dello 0,1%

Inflazione, agosto senza sorprese (1,6%) In Germania schizza invece all'1,9%

Non sembrano per ora avere prodotto effetti negativi la crescita del valore del dollaro e rialzi della benzina. La Bundesbank in allarme per la crescita dei prezzi tedeschi, anche se non interviene sui tassi.

Nel '98 nuova stretta alle spese discrezionali

Nel 1998 la finanza pubblica italiana sarà ancora più sotto controllo, grazie a un'ulteriore diminuzione delle spese correnti discrezionali, per le quali è previsto un calo dell'8,7% rispetto alle previsioni assestate di quest'anno. L'impegno è contenuto nel bilancio previsionale 1998 presentato il 31 luglio in Senato dal ministro del Tesoro e del Bilancio Carlo Azeglio Ciampi. Il testo, da ieri disponibile in un volume analitico di 598 pagine, evidenzia la novità più rilevante della recente riforma del bilancio pubblico approvata dal Parlamento: la ripartizione delle spese tra parte giuridicamente vincolata e parte «relativamente discrezionale» di questi flussi finanziari. La disaggregazione consente di evidenziare la «estrema rigidità» delle previsioni di bilancio visto che gli stanziamenti di competenza direttamente o indirettamente stabiliti dalla legge si assestano intorno a 693.700 miliardi: un livello pari al 96,7% del totale, quantificato in 673.200 miliardi. La distinzione, operata nel bilancio '98 sulla base degli elementi di conoscenza oggi disponibili, costituisce un passaggio intermedio in attesa della revisione generalizzata del contenuto dei capitoli del Bilancio, la cui definizione dovrebbe essere completata in tempo utile per il bilancio previsionale 1999.

ROMA. Ancora buone notizie sul fronte dei prezzi. Almeno per quanto riguarda l'Italia. Il mese di agosto non ci dovrebbe riservare delle sorprese. Le tradizionali anticipazioni dalle città campione arriveranno solo intorno al 20, tuttavia sono come sempre al lavoro i centri specializzati nelle analisi di mercato. E tutte le loro previsioni concordano su una sostanziale stabilità dell'inflazione. Sia su base mensile che su base annua il trend non dovrebbe insomma discostarsi da quello, positivo, dei due mesi precedenti.

Se le cose vanno bene in Italia, non altrettanto invece si può dire per la Germania. Le rilevazioni sui prezzi in luglio, diffuse ieri, danno l'inflazione tedesca in ascesa, intanto all'1,9%. Già si è fatto un gran parlare, un mese fa, dello straordinario sorpasso, del fatto cioè che i nostri prezzi risultavano più freddi di quelli tedeschi. Un indubbio motivo di soddisfazione. Che potrebbe però rivelarsi di breve respiro. La dinamica dei prezzi sta infatti pericolosamente avvicinandosi, in Germania, a quella soglia del 2% considerata il limite oltre il quale si materializzerebbe un vero pericolo inflazionistico. La Banca centrale potrebbe decidere, se le cose procedessero così, di alzare i tassi di interesse. E in questo caso a farne le spese sarebbero tutti gli europei, non solo i tedeschi.

Tornando allo scenario domestico è comunque confortante vedere come i molti allarmi di queste ultime settimane, legati soprattutto al balzo in avanti del dollaro, siano con ogni probabilità destinati a non trovare conferma. L'inflazione di agosto si prospetta sui livelli di quella di luglio: la previsione degli analisti, che in questi giorni stanno completando le rilevazioni sui settori merceologici, è quasi unanime nel prevedere prezzi pressoché fermi in questo mese ed una crescita tendenziale annua limitata ancora all'1,6%. Il quadro virtuoso di luglio non sembra insomma essere stato intaccato dall'andamento erratico dei listini dei carburanti.

«La nostra previsione centrale è di una crescita dell'1,6% - sostengono alla banca d'affari JP Morgan - con uno scenario alternativo più restrittivo migliore, limitato all'1,5%; rimane in fase deflattiva l'andamento dei prezzi alimentari, e qualche piccola tensione potrebbe regolarsi solo per mobili e alberghi; un'incognita resta il settore dei mezzi di trasporto al netto della

dei redditi da capitale è sintomo della tendenza a conservare margini nazionali di intervento per trarre indebiti vantaggi sul terreno della concorrenza: è una tendenza che è bene contrastare perché determina una forte distorsione sui mercati».

«Tuttavia, un conto è praticare - dice ancora Visco - agevolazioni che hanno il solo scopo di produrre vantaggi indebiti nei confronti della concorrenza, altro conto è permettere o promuovere agevolazioni fiscali per contribuire ad eliminare squilibri che in alcune aree dell'Europa ancora permangono e che rischiano di pesare su tutta l'economia comunitaria. Ciò è previsto - ricorda Visco - dalla normativa Ue «sia pure entro limiti, territori e tempi circoscritti. Questo genere di misure può essere utile per il Mezzogiorno d'Italia, come per la Germania Est e altre zone europee».

«L'Italia è impegnata a sostenere gli sforzi del commissario Monti a favore di un maggior coordinamento delle politiche tributarie all'interno della Comunità ed a varare una riforma orientata al principio della neutralità della leva fiscale rispetto alla redditività degli investimenti: è il principio - conclude Visco - che dovrebbe presiedere all'armonizzazione fiscale da realizzare in Europa, e speriamo che un po' per volta anche gli altri Paesi se ne convincano».

Dalla prima

storia corrotta di una intera classe di governo, con un po' di retorica antitalista il perdurare di una gigantesca questione meridionale, dimenticare la impressionante teoria di stragi politiche che da Portella della Ginestra (1947) arrivano a Capaci (1992), passando attraverso le bombe del terrorismo nero. Dimenticare e archiviare il delitto Moro e dimenticare già ora, se possibile, il processo Andreotti. Insomma suicidarsi come nazione per sopravvivere come grumo di interessi disposti a qualsiasi transazione, a qualsiasi compromesso. Oggi è evidente che solo una sinistra democratica, ossia solo chi pur tra insufficienze ed errori ha alimentato una dimensione critica dello sviluppo storico, può lavorare per la ricostituzione di una identità e di una dignità nazionale che per molti aspetti sembra essere a livelli peggiori di quelli in cui fu lasciata dal fascismo. Senza una rinnovata insistenza su di una tradizione democratica nazionale che restituiscia all'opinione pubblica del paese il senso di tutto quello che di buono è stato compiuto e che ancora può essere intrapreso, la nave Italia rischierà di incagliarsi e di sfasciarsi nelle acque internazionali estremamente procellose in cui è chiamata a navigare. Il rapporto nazionale/internazionale si presenta infatti ancora più complesso e drammatico quando ci si ponga nell'ottica di quella che forse non è caso due giornalisti di Der Spiegel hanno chiamato «la trappola» della mondializzazione. In effetti proprio il malessere che colpisce la grande economia tedesca - nata da una felice combinazione di fattori nazionali (il cosiddetto capitalismo renano che ancora due anni fa Romano Prodi poteva assumere come riferimento per la propria azione di governo) - restituisce a pieno titolo la portata delle trasformazioni in atto. La dislocazione tra capitalismo e territorialità (che si annuncia in Usa più di vent'anni orsono con un massiccio processo di deindustrializzazione della East-Coast) rende disfunzionale qualsiasi forma di solidarietà sociale nazionale. La mobilità internazionale dell'investimento diretto pone simultaneamente in scacco il volume dell'occupazione, i livelli di retribuzione salariale e, conseguentemente, l'ammontare delle risorse disponibili per politiche di stato sociale. In un contesto di questa natura si calcola che solo un quinto della popolazione si avvantaggia mediamente dei risultati della crescita. L'attacco a cui da un anno i mercati finanziari sottopongono il marco tedesco, imponendo tra l'altro una sua svalutazione nei confronti della sterlina che si aggira intorno al 25% (!), ha un preciso significato: insidiare e travolgere il suo importante baluardo di un modello di sviluppo che si configura come simmetricamente opposto a quello proposto dalla globalizzazione. La recente vicenda della Renault belga e la cocente sconfitta subita dal governo Lüttich ad opera della sua volontà di fare di questo caso il simbolo di una inversione di tendenza, stimolano una riflessione non solo congiunturale sugli effetti che questo tipo di sviluppo andrà a provocare sulla struttura e il ruolo della politica. Per il discorso che qui facciamo occorre anzitutto sottolineare che la globalizzazione colpisce al cuore il modello socialdemocratico nella sua struttura contrattuale di base consistente nel fare della difesa anche accanita di interessi di classe determinati il punto di partenza per una mediazione politica assai più vasta volta alla identificazione e costruzione di un interesse generale. Questa formula che ha consentito al movimento operaio nella democrazia di diventare un connotato di fondo della civiltà europea del XX secolo, segnandola dopotutto in modo assai più duraturo e profondo di quanto non abbiano potuto fare i fascismi, è oggi messa in forse dalla globalizzazione. Non esiste più conquista che possa essere difesa in un'ottica di classe. La solidarietà di classe non è più il filo conduttore di una più vasta solidarietà nazionale. Tutto il dibattito in corso nel nostro paese sul passaggio dallo stato sociale dell'assistenza allo stato sociale delle opportunità, per adottare il linguaggio usato dalla commissione Onofri, mi sembra non riesca ancora a proiettare il problema sullo sfondo di queste più generali tendenze evolutive. Non si tratta solo di porre rimedio ad una crisi finanziaria indotta da uno sviluppo distorto dello stato sociale che affonda le sue radici nella storia del fascismo prima e della democrazia cristiana poi. Si tratta di ridefinire la logica della protezione sociale in rapporto alle nuove logiche dello sviluppo economico. In altri termini è tutto il nesso identità/interessi che deve essere ripensato a partire da una strategia che abbia il coraggio di abbandonare l'ottica della classe per quella della comunità nel suo insieme. In altri tempi la sinistra italiana ha avuto un suo spazio e un suo ruolo nel contesto europeo proprio in virtù di una sua spiccata consapevolezza culturale e politica dei limiti intrinseci al classismo. Negli anni Ottanta gli intellettuali organici del craxismo vollero mettere alla gogna come antidemocratica la nozione di egemonia. Eppure oggi il problema è riproposto in tutta la sua interezza dallo stesso sviluppo capitalistico. Il problema dell'egemonia torna in una fase di cambiamento di tutto il nesso identità/interessi. Se ci avventurassimo su questo terreno forse potremmo ritrovare qualcosa da dire a noi stessi e agli altri.

[Leonardo Paggi]

Borse europee in ripresa, a Milano l'indice Mibtel +1,57%. Generali superstar

Tassi tedeschi fermi, il dollaro vola

La moneta americana torna sopra le 1.820 lire in Italia. Attesa per i dati sui prezzi negli Stati Uniti.

La decisione della banca centrale tedesca di lasciare invariati i tassi a breve ha ridato fiato al dollaro, che è tornato a recuperare terreno su tutte le valute europee, e alle Borse, tornate all'unisono a indicare bel tempo, con l'unica eccezione per quella di Zurigo. Dall'Asia, al contrario, solo cattive notizie: la crisi finanziaria della Malaysia non sembra arrestarsi neppure dopo l'annuncio di un piano di intervento del Fondo monetario internazionale, e tutte le valute del Sud Est asiatico, comprese quelle di Hong Kong e Singapore, hanno subito un ennesimo scivolone.

Tra tutte le Borse europee quella di Milano ha realizzato l'incremento più vistoso - con un brillante +1,57% - trainata letteralmente dagli ordini di acquisto che hanno investito a valanga Generali e Comit, due titoli attorno ai quali si è realizzato il maggior volume di scambi della giornata.

Il titolo della compagnia di assicurazioni triestina ha guadagnato il

3,7% sostenuto da ordini di acquisto assai consistenti, soprattutto dall'estero, ha movimentato scambi per ben 86 miliardi di lire sul telematico, ai quali vanno aggiunti i 38 miliardi e rotti del mercato dei blocchi. Si tratta di un controvolo più che ragguardevole, soprattutto se si considera che il totale degli scambi di ieri a Milano non ha superato gli 800 miliardi.

Tra gli altri valori, spicca il +6,5% delle Mediaset (frutto di un consistente ordine di acquisto proprio in chiusura di mercato) e l'ennesimo tonfo delle Allitalia ordinarie, che non sono riuscite a fissare un prezzo dopo una raffica di rinvii per eccesso di ribasso.

L'attenzione degli operatori internazionali, risolto il piccolo giallo dell'asta dei pronti contro termine tedeschi, si rivolge ora agli indicatori dell'economia americana: quello sull'andamento dei prezzi alla produzione, che sarà reso noto oggi, e quello sui prezzi al consumo, che sarà divulgato domani. Si spiano con

apprensione i più piccoli segnali che potrebbero autorizzare a ritenere imminente una fiammata inflativa negli Stati Uniti, nel timore di una stretta dei tassi da parte della Federal Reserve.

Quanto alla Germania, gli analisti si interrogano sulla tenuta della posizione di non intervento confermata anche ieri dalla decisione di lasciare fissi al 3% i tassi dei pronti contro termine, soprattutto dopo la ripresa del movimento al rialzo del dollaro, ieri quotato attorno a 1,86 marchi, contro 1,85 della vigilia. Si è insomma assai in prossimità di quella che il capo economista della potente Commerzbank, Ulrich Ramo, ha definito la «soglia del dollaro», rappresentata dal rapporto di cambio a 1,90 tra dollaro e marco.

Se la moneta americana dovesse sfondare questa soglia - come del resto molti analisti prevedono - è presumibile un intervento della Bundesbank. Un'altra soglia delicata riguarda il fronte dei prezzi: l'inflazione tede-

sca a luglio è giunta all'1,9%; se dovesse raggiungere il 2%, diverrebbe praticamente obbligatorio una revisione dei tassi di interesse. I mercati vivono così alla giornata, in un'ottica di brevissimo respiro, mettendo nel conto riaggiustamenti importanti nei rapporti tra la Germania e gli Stati Uniti nel prossimo futuro.

In questa prospettiva si guarda già con apprensione alla riunione - la prima dopo la brevissima pausa di ferragosto - del Consiglio centrale della Bundesbank, il prossimo 21 agosto.

Nel frattempo c'è spazio per qualche intervento di piccolo cabotaggio. In questo contesto la barchetta italiana si difende persino troppo bene: la lira ha guadagnato addirittura tutte le altre concorrenti, e i Btp decennali si sono riportati saldamente al di sopra delle 136 lire, con un incremento di 66 centesimi rispetto alla vigilia.

Dario Venegoni

Edoardo Gardumi